

## Notte di Pasqua 2022

LETTURE: *Gen* 1,1-2,2; *Gen* 22,1-18; *Es* 14,15-15,1; *Is* 54,5-14; *Is* 55,1-11; *Bar* 3,9-15.32-4,4; *Ez* 36,16-28; *Rm* 6,3-11; *Sal* 117; *Lc* 24,1-12

Abbiamo ascoltato il racconto dell'evangelista Luca in cui ci è narrata l'apparizione degli angeli alle donne, venute al sepolcro di Gesù per ungere con aromi il corpo del loro Signore e Maestro. E in questo episodio c'è una domanda su cui mi vorrei soffermare, una domanda che risuona come costante provocazione per ciascuno di noi che in questa notte si trova qui a celebrare il mistero della nostra vita di credenti; una domanda che ci scuote da tutte quelle certezze che nascono e, in fondo, muoiono nella nostra esperienza di uomini; una domanda che, tuttavia, ci apre orizzonti nuovi, insperati, orizzonti senza confini, gli orizzonti di chi inizia un cammino di fede. Ed è la domanda che i due uomini, in vesti sfolgoranti, rivolgono alle donne giunte al sepolcro del loro Maestro. È una domanda che ora sentiamo rivolta a ciascuno di noi: *perché cercate tra i morti colui che è vivo?* Perché cercare tra i morti la vita? Ogni nostra ricerca, realizzata con le nostre forze, chiusa nei nostri schemi, nei nostri desideri ambigui e di corto respiro, non fa altro che portare alla morte. In modo inconsapevole e paradossale, la pretesa di cercare la vita da soli, di cercarla in sé stessi, ci fa incamminare prima o poi su di una strada che conduce al luogo della morte. Non solo perché tanti nostri desideri, tante nostre aspettative vengono sepolte definitivamente sotto la terra di una esistenza che ci delude, ma soprattutto perché si entra in quel luogo di morte che è il peccato, l'egoismo, in quel luogo di morte che è l'assoluto dell'io dell'uomo. Eppure si va avanti nella illusione di vivere, di possedere la vita, nella illusione di essere liberi, di essere pienamente realizzati. Alla fine, in una sorta di brusco risveglio, ci sembra che l'unica certezza della nostra vita, l'unico luogo della nostra ricerca sia appunto la morte. E, in fondo, è così: su di un piano umano, il sigillo di tutta la nostra vita, e dunque la chiave per comprenderla, è la morte.

Ma questa notte, al nostro sguardo, il luogo della morte appare vuoto: *trovarono la pietra rotolata...entrare, non trovarono il corpo del Signore Gesù*. Come le donne, come Pietro, come i discepoli che continuano a cercare tra i morti la vita, anche noi rimaniamo increduli, stupiti, senza via di uscita di fronte ad un paradosso: il luogo della morte, il luogo dove essa ha potere, è vuoto: *non è qui*. Ogni ricerca umana finisce in questo *non è qui*. Siamo veramente spiazzati, senza più quei punti di riferimento a cui rimaniamo disperatamente attaccati; nel sepolcro, lì dove noi crediamo, in base alla nostra esperienza, che regni il passato, ciò che non è più, tutto quello che la morte ha visibilmente cancellato, c'è invece il vuoto. Ed è dura questa scoperta, poiché l'ultima certezza che ci rimane, il legame con un passato che fa parte della nostra storia, viene cancellata. Ma solo lo scontro con questa realtà (il sepolcro vuoto) ci fa comprendere che dobbiamo cercare altrove: la vita non abita qui, colui che è vivo non può essere cercato tra i morti. Ma qui il cammino è completamente nuovo; non è più nelle mani dell'uomo, ma in quelle di Dio. Non è in una prova razionale, scientifica, non è nelle certezze della nostra esperienza umana, ma solo nella fede, nella storia che Dio ci rivela attraverso la sua Parola. E l'abbiamo ascoltata questa storia: tutta tende alla vita e più l'uomo con il suo peccato semina morte, più Dio dona e desidera la vita. Tanto da donarla all'uomo, definitivamente e in modo pieno, nel Vivente, in Cristo Gesù, colui che ha accettato la morte per distruggerla.

Di fronte al sepolcro vuoto, per le donne, ma anche per ognuno di noi, c'è una sola memoria che ha la forza di aprirci un passaggio verso l'incontro con la vita, con il Vivente: *ed esse si ricordarono delle sue parole*. Solo quelle parole che sono spirito e vita, custodite come memoria e storia di salvezza, possono gettare una luce in quei luoghi dove c'è solo buio. E soprattutto hanno al forza di rendere sempre più salda in noi questa certezza: davvero il Signore Gesù è vivo, è risorto; non ha più senso cercarlo nel luogo dove stanno i morti, non è più nel passato, ma vive nel presente ed è proiettato verso il futuro, come tutti coloro che amano la vita. Vive nella sua Chiesa, vive nella

sua Parola, vive nel pane che è vita, vive nell'acqua che ci dona la vita, vive in coloro che credono e sperano in lui. E questi siamo noi, se veramente cambiamo il cammino della nostra ricerca, se lasciamo ciò che è vecchio, ciò che genera morte: *perché ti trovi in terra nemica* – ci ha ricordato il profeta Baruc – *ed invecchi in terra straniera, Israele? Perché ti contaminini con i cadaveri?....Cammina Giacobbe allo splendore della sua luce.* In questa notte abbiamo camminato, assieme, dietro la piccola luce del cero che ha squarciato il buio nel quale eravamo immersi. Questo segno possa veramente diventare la forza del nostro cammino quotidiano. Ogni volta che entriamo in luogo di tenebra, in un luogo di morte, o perché costretti dagli eventi o perché lo scegliamo, non dimentichiamo ciò che abbiamo vissuto in questa notte, non dimentichiamo che per ogni oscurità c'è sempre una luce; anche se piccola, anche se difficile da scorgere, una luce non perde mai la sua forza di illuminare. Forse non ci aprirà immediatamente grandi orizzonti, non ci darà subito la possibilità di vedere tutto il cammino che ci sta davanti, ma sicuramente ci indicherà qualche passo, quello sufficiente per non rimanere fermi, ma procedere nella vita. In ogni caso quella luce, per chi crede, avrà sempre la sua sorgente in Cristo, luce del mondo e sarà per noi memoria di quella parola rivolta alle donne: *perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato.*

*fr. Adalberto*